

Alcune autorità nel campo della tradizione metafisica indiana sostengono che vi siano seri motivi per rimproverare a Swami Vivekananda di aver compromesso l'ortodossia e la purezza della tradizione nel suo tentativo di divulgare dottrine indù in America e nel mondo occidentale.

Questa potrebbe sembrare una critica plausibile per il fatto che la grande metafisica derivante dall'antico *Rishi* ed esposta nei *Veda*, le *Upanishad* e la *Gītā* non può essere resa comprensibile ai lettori che rappresentano una civiltà molto più tarda e molto diversa, a meno che non si corra il rischio di alterare il loro significato originario. Si può tuttavia sostenere che al presente il pubblico occidentale è troppo permeato di positivismo e di spirito razionalistico e materialistico per poter apprezzare nella sua forma originale una dottrina essenzialmente spirituale, in cui ogni parola viene misteriosamente identificata con gli inesprimibili valori inconciliabili con le tendenze prevalenti del moderno pensiero occidentale.

Di qui la necessità di interpretare e tradurre in termini moderni un insegnamento che fino ad allora era rimasto di là dalla comprensione degli studiosi occidentali, in uno splendido isolamento sicuro dietro un impenetrabile baluardo di simboli, miti e dottrine segrete.

Coprire un divario di così profonda antitesi è stata un'impresa singolarmente audace, la cui realizzazione deve essere riconosciuta come un contributo molto vantaggioso per la cultura moderna, in quanto attesta il significato perenne e la forza della tradizione. La tradizione, infatti, non appartiene al passato, al presente o al futuro, ma possiede un potere propulsivo immutabile, capace di esercitare la sua influenza in ogni epoca, assumendo in ciascun periodo successivo una forma adatta alla tendenza culturale contemporanea.

Come vedremo nel corso delle brevi osservazioni che seguono, la verità è che Vivekananda era in grado di guardare oltre i limiti formali della tradizione, perché ne aveva afferrato il significato più profondo. Ciò gli ha consentito una visione più ampia e universale, alla quale egli ha saputo coraggiosamente adattare l'antica modalità di espressione, quella stessa modalità che fanatici zeloti di tutte le scuole e sette avrebbero voluto mantenere per sempre congelate in uno stampo immutabile.

Egli riuscì quindi a superare l'abisso tra Est e Ovest, mettendo a disposizione del mondo occidentale, e nella lingua più adatta alla sua mentalità meccanicistica e razionalista, le prime rivelazioni dottrinali della saggezza orientale.

Non si può quindi convenire con l'opinione che Vivekananda abbia alterato i principi della tradizione ario-vedica, solo perché li ha adattati alla veste della moderna dialettica e del moderno linguaggio. Coloro che hanno acquisito una conoscenza tanto spirituale quanto scolastica di tali principi, possono facilmente identificarli nella loro versione moderna. L'originale perenne spirito dell'opera non ha subito alcuna alterazione. Il grande asceta indiano, lungi dall'avventurarsi in una semplice interpretazione moderna della dottrina induista, ha portato il messaggio di quella dottrina direttamente alla mente e all'anima del lettore contemporaneo, il quale è stato quindi spinto ad esplorare le profondità di una dottrina che nessuna dialettica potrà mai pienamente trasmettere a coloro che non sono spiritualmente qualificati a coglierla.

Il segreto più intrinseco di quella dottrina non può essere colto con il mero insegnamento e lo studio, perché è posto oltre i confini del mondo umano. La verità metafisica, la pura saggezza, lo Yoga,



Swami Vivekananda

devono essere sentiti ancor prima di essere compresi. Si possono tenere discorsi filosofici sul mistero del *Purusha* e dell'*Ātman*, ma quel mistero non potrà mai essere compreso da chi non sente che esso zampilla dalla propria stessa anima come qualcosa che si rivela al di fuori e al di sopra di tutti gli sforzi per comprenderlo mediante gli ordinari processi mentali.

Possiamo concludere che l'opera di Vivekananda, dando un forte stimolo allo studio della tradizione ascetica indù, mentre rimanda ai vari aspetti dello Yoga, non è intesa a diffondere una conoscenza scolastica, dato che il suo scopo principale consiste nell'aprire nuove strade al potere dello Spirito umano sulla materia bruta. È stato quindi dato un contributo prezioso per quella fusione universale di valori culturali, tradizionali e di civiltà, che sembrano essere il fine ultimo cui tende il mondo moderno, anche se con mezzi diversi e attraverso molte incomprensioni e tragiche contese.

Vivekananda è una delle personalità di spicco della rinascita spirituale dell'India. Membro della Kaiasta, una sotto-casta di guerrieri, egli richiama alla mente, in virtù della sua poliedrica personalità, alcune delle grandi figure della storia occidentale, come Platone, Leonardo e Goethe. Vi è nella sua natura, insieme con la migliore sensibilità mistica, tutta l'ispirata abilità peculiare di un puro *jñānī*: egli è, in verità, un poeta della natura e dell'umanità, mentre rimane al tempo stesso un silenzioso testimone del mistero del *Brahman*.

Di statura atletica e buon ginnasta, è un uomo eccezionalmente colto, la cui ampia e profonda conoscenza arricchisce una mente estremamente versatile, abile ad esplorare ogni ramo del sapere, sia delle moderne conoscenze che dell'antica tradizione. Una virile fiducia in se stesso e un modo affabile, una disposizione al metafisico e una profonda umiltà verso i suoi simili, sono alcune sfaccettature del suo carattere equilibrato. Sia il mondo antico che quello moderno sono libri aperti per lui. Nessun uomo è dotato di un apprezzamento più pieno e più devoto del divino amore del Cristo, ma egli crede allo stesso tempo nell'uso della forza quando è necessario, rifiutando di permettere ai materialisti e agli atei il diritto esclusivo di ricorrere a misure forti. «Siate virili, siate forti!» è il suo consiglio ai suoi discepoli di Alwar. «Posso persino rispettare un uomo malvagio – aggiunge – purché dimostri di essere forte e virile, perché la sua forza interiore lo porterà un giorno a rinunciare alla sua malvagità e ai suoi comportamenti egoistici, così da trovare la Verità».



Ramakrishna Paramahansa

Vivekananda è l'organizzatore, il difensore e l'apostolo della fusione concepita in forma metafisica da Ramakrishna Paramahansa di tutti gli ideali mistici su una base di carità umana e di fraternità sostenuta dalla grazia divina. Sebbene sia stato Ramakrishna ad avere concepito per primo il suo mistico messaggio universale, si deve a Vivekananda che tale messaggio sia stato divulgato nel mondo. È stato Vivekananda che ha preso su di sé il compito di trasmettere al mondo in termini di saggezza pratica il messaggio rivelato da Ramakrishna ai suoi discepoli. È Ramakrishna che parla e insegna, ma è grazie al lavoro di Vivekananda che il suo insegnamento prende vita ed è compreso da persone di ogni paese. È la voce di Vivekananda che diffonde in lungo e in largo il linguaggio dell'antica saggezza ariana, assimilandovi i principi creativi dell'odierno pensiero occidentale. Vigorosa azione e pensiero contemplativo sono strettamente connessi nella mente di questo straordinario profeta-guerriero. Attraverso di lui è stata raggiunta una sintesi che era andata perduta per secoli.

Egli è riuscito a portare all'attenzione del mondo intero la nazione indiana. Si è recato in America nel 1893 da perfetto sconosciuto, straniero senza risorse, ma ben deciso ad trasmettere al mondo le parole della suprema Sapienza. È stato uno dei relatori al Congresso Mondiale delle religioni tenuto a Chicago nello stesso anno, ed è stato ascoltato con stupore e ammirazione da centinaia di rappresentanti di ogni credo. Poi, dopo aver visitato i principali centri di cultura americana, è venuto in Europa, portando ovunque il messaggio dell'India, un paese ed un popolo in grado di conferire al mondo moderno una conoscenza di vitale importanza, ma anche una nazione i cui formicolanti milioni di persone vanno alla deriva su una tragica marea di mali sociali ed economici. Il suo messaggio politico è stato diffuso con una potenza irresistibile, mentre la sua esposizione dello Yoga originale ha attratto l'interesse generale.

L'ascetismo non distoglie la sua attenzione dal mondo degli uomini; al contrario è volto a sollecitare l'umanità a sondare al meglio i problemi dello Spirito. *Rāja Yoga, Jñāna Yoga, Karma Yoga, Bhakti Yoga* sono aspetti complementari dello Yoga originale che egli ha inteso esporre in termini facilmente comprensibili per studiosi di ogni popolo e Paese. E quando il suo lavoro è stato completato: «Se ho portato a termine qualcosa – ha detto – con le mie parole o con azioni effettive, se qualche individuo è stato aiutato nel suo cammino da alcune delle parole che ho pronunciato, non merito lode per questo: il merito appartiene interamente a Ramakrishna. Mie sono le imperfezioni; tutto ciò che è potente, risuonante e vivificante nella mia espressione è opera sua». Non va dimenticato, a tale proposito, che Ramakrishna era solito indicare Vivekananda come il migliore dei suoi discepoli e come il solo che un giorno avrebbe potuto svolgere nella società umana la missione alla quale lui stesso aveva guardato con grande speranza.

Quando il giovane asceta ha trasmesso il suo messaggio al mondo moderno, migliaia di proseliti sono accorsi sia dall'America che dall'Europa, pronti a seguirlo e a sostenerlo nel suo duplice compito di spiritualizzare il materialismo occidentale e di operare al contempo alla redenzione morale e materiale delle popolazioni dell'India.

Ma solo pochissimi sono stati ritenuti degni di lavorare con lui. Quest'uomo, inflessibilmente attaccato ai suoi principi ideali, ha disdegnato l'aiuto di persone facoltose che l'avrebbero volentieri sostenuto con dollari e sterline. Tra i pensatori orientali, egli è stato il primo ad opporsi alla plutocrazia e al suo presuntuoso considerare il denaro come guaritore di tutti i mali del mondo.

Riguardo al suo Paese, egli ha affermato che la redenzione dell'India può essere raggiunta solo attraverso consapevole eroismo e abnegazione. L'India, ha detto, non necessita di dollari o sterline, che sono solo simboli del materialismo e del frenetico sensualismo che caratterizza la cosiddetta civiltà "moderna". In qualità di ideatrice e sostenitrice delle più alte dottrine religiose ed erede di una tradizione metafisica di valore fondamentale, l'India può essere rigenerata sia socialmente che materialmente da una totale ripresa di quelle dottrine e di quella tradizione.

La sapienza mistica di Ramakrishna diviene in tal modo una forza sociale operativa, grazie agli sforzi di Vivekananda. La *Missione Ramakrishna*, da lui fondata, è un'organizzazione culturale-religiosa il cui obiettivo consiste nell'assistere l'umile, la cui povertà e miseria sono la vivente e dolente espressione della volontà divina. Questa missione è presto divenuta l'essenza della dottrina del Maestro,



Belur Math – Tempio di Ramakrishna

ovvero lo strumento per mezzo del quale un ideale universale che abbraccia tutte le religioni viene applicato per fini pratici. Gradualmente, la *Missione Ramakrishna* ha iniziato ad agire in India come forza risanatrice, offrendo alle credenze religiose in conflitto un terreno comune per la comprensione e la riconciliazione fraterna, che è stato l'obiettivo ultimo perseguito da Vivekananda. È stata infatti sua fervente speranza vedere l'India rigenerata, divenendo «un corpo islamico con un cuore vedantico».

La sua carità spirituale ha riaperto naturalmente l'amore per le popolazioni dell'India e per la loro madrepatria. Margaret Noble, una sua fedele discepola, conosciuta con il nome indiano di Nivedita, gli ha chiesto un giorno che cosa potesse fare per rendersi più utile alla causa. «Ama l'India», è stata la scarna risposta di Vivekananda. Questo è, infatti, il principio guida che egli ha costantemente instillato nelle menti dei suoi seguaci. Al fine di servire fedelmente la causa di un popolo come quello indiano, egli ha insegnato che occorre rinunciare ad ogni personale interesse e ambizione: la conoscenza metafisica e la pratica dello Yoga e dei suoi benefici effetti devono essere valutati solo in rapporto al vantaggio indiretto derivante alla comunità dalla maggiore disponibilità verso il sociale del lavoratore. Non si può concepire peggior errore di una pratica del misticismo fine a se stesso, cioè come forma di individualismo essoterico, reso totalmente estraneo agli interessi e alle vicende dell'uomo comune. È solo tra gli umili indigenti e tra i peccatori che l'ignoranza e l'errore possono essere superati dall'asceta, la cui visione spirituale deve essere intesa come contributo metafisico posto al servizio del bene dell'umanità in generale. L'India può essere salvata solo dalla rinascita della tradizione originale, anche se questa tradizione è stata del tutto smarrita in un labirinto di mistiche e di forme culturali settarie.

È convinzione fondamentale di Vivekananda che «l'India deve essere rigenerata dal ritmo tonante dei Veda». L'antico spirito ariano rivive in lui. Gli eroici principi brahmanici che costituiscono la vera essenza della spiritualità indù, si fondono in una sintesi universale nella mente di quest'uomo, come risultato delle sue esperienze sia sociali che metafisiche. Egli sa bene che il distacco della casta sacerdotale indiana dalla vita della gente è stato un errore fatale dell'India decadente. Quei mistici e filosofi che pensavano che avrebbero trovato in modo migliore la propria strada verso il cielo isolandosi dalla gente comune e dalla loro madrepatria, hanno da tempo perso il diritto all'eterna benedizione. La sintesi antica deve ora essere reintegrata. «Dovreste cercare – ha detto Vivekananda ai suoi discepoli – di trasformare la vostra vita attiva in un insieme di grande idealismo e di senso pratico. Dovete essere sempre pronti a sedervi in meditazione profonda e poi alzarvi per andare al campo a coltivare la terra; dovete essere pronti a spiegare le sottigliezze degli *Shastra* e poi correre al mercato per vendere il frutto del vostro lavoro. ...L'isolamento religioso ha lo scopo di arricchire la vostra utilità pratica come uomini del mondo. ...Un vero uomo è colui che è forte come la forza stessa eppure ha un cuore di donna...».

Uno sforzo costante per spiritualizzare ogni giorno la vita umana, applicando al mondo della realtà il potere derivante dal mistero dello Spirito, è la forza motrice dell'opera di Vivekananda. «Alcuni dicono – egli scrive – che le religioni stanno cadendo in rovina, mentre le idee spirituali stanno scomparendo dal mondo degli uomini. Al contrario, mi sembra che le religioni stiano imboccando adesso il percorso che li condurrà alla loro realizzazione finale. ...Fintanto che la religione è nelle mani di una élite di sacerdoti, rimarrà confinata entro il ristretto spazio di un tempio, di una chiesa, di un libro di preghiere, di un rituale e di una liturgia. Ma lasciate che si estenda il suo raggio d'azione e che il suo ritualismo si purifichi, che sia permeata dallo spirito della fratellanza universale degli uomini: essa sarà allora una forza vitale che influenzerà di nuovo ogni aspetto della vita sociale e della vita dell'individuo, una dispensatrice di bene infinitamente più efficace di quanto non lo sia mai stata».

Una capacità di comprendere i nostri simili per servire la società, per aiutare il prossimo è, secondo Vivekananda, la prova più chiara del progresso spirituale di un uomo e la vera misura della

presenza attiva di Dio tra le sue creature, poiché è la capacità di amare e servire il nostro prossimo che proclama la vittoria dell'uomo sul proprio egoismo, mentre attesta tangibilmente la sua sottomissione alla volontà divina.

Tutto ciò che si possiede deve essere donato al prossimo che ne ha bisogno, dal momento che i beni di un uomo non gli sono stati elargiti per il suo godimento egoistico, ma per permettergli di «prendere parte al gioco di Dio».

Al tempo in cui la *Missione Ramakrishna* si è trovata nelle strettoie di una grave crisi finanziaria, durante una di quelle epidemie così tristemente frequenti in India, Vivekananda ha ordinato ai suoi discepoli di «vendere tutto, se necessario. Siamo *Samniāsis* – ha aggiunto – e dobbiamo essere pronti in qualsiasi momento a dormire sotto un albero e a vivere di elemosina».

In fondo, il suo concetto di azione come mezzo per collegare l'idea della divinità a tutti gli aspetti della vita umana, comprese le forze istintive di *rajas* e di *tamas*, è una versione moderna dell'espressione vedantica «Io Sono Lui» o «In verità, tutta la realtà esteriore, compresa la *Māyā*, è *Brahman*, e *Brahman* è l'«Io». È dunque il riconoscimento della qualità divina come nucleo segreto di tutto ciò che esiste. La grande forza motrice è l'Uno, e l'oggetto da raggiungere è implicito in Esso (non però in senso panteistico o teosofico, ma piuttosto in senso trascendente). Dunque, la forza universale implicita in ogni azione è la forza divina, così come l'impulso spirituale che ci spinge ad agire è anch'esso divino, e tutto ciò che ci si offre è solo una delle infinite possibili manifestazioni della Divinità. Chi fa l'elemosina può essere lo stesso Spirito divino, e ogni azione non è che un segno visibile della divina presenza che agisce, mentre l'oggetto cui mira chi fa l'elemosina è esso stesso divino.



Vivere di elemosina...

Questo è, ovviamente, il significato ultimo della formula “advaitistica” del *Vedanta*, ora ripreso e divulgato come dottrina della rigenerazione sociale da Vivekananda. Per un uomo che ha acquisito questa forma universale di consapevolezza religiosa (la parola “conoscenza” implica un significato di “realizzazione interiore” secondo il concetto tradizionale indù), nessuna azione esiste, a parte la sua forza motrice spirituale, o può essere reclamata dall'«Io» come la sua creazione esclusiva. Il *Purusha* divino soltanto esiste, valido contro l'influenza della *Prakriti*, ed è l'ispiratore unico dell'attività della *Prakriti* sotto la direzione divina che è inerente ad esso come espressione immediata dell'Eterno.

Questo è, ancora una volta, il senso ultimo del ben noto commento allo *Yoga Sūtra* di Patanjali ora adottato da Vivekananda come complemento al suo *Rāja Yoga*. Una visione metafisica ispira praticamente lo Yoga in tutte le sue forme, così come tutta la vita spirituale, in modo che ogni azione e ogni inclinazione dell'uomo diventa un percorso per la realizzazione dello Yoga, che consente la piena conoscenza e pratica delle materialità della vita perché siano costantemente illuminate dalla più alta spiritualità. Poiché viene richiesta ogni facoltà per realizzare questo compito, la forza vitale che produce l'azione può diventare strumento ai fini del *Karma Yoga*, e gli impulsi emotivi o passionali possono aprire una strada al *Bhakti Yoga*, mentre il pensiero umano acquisisce, attraverso il *Jñānā Yoga*, una qualità essenzialmente creativa, portando alla piena comprensione ed espressione della Verità trascendente.

Il *Jñānā Yoga* dovrebbe permettere all'uomo di acquisire conoscenza attraverso il potere del pensiero riportato alla sua originale e autosufficiente libertà, e questa è la ragione dell'assunto di Vivekananda, secondo cui «ciò a cui noi lavoriamo è per il miglioramento dell'uomo». «Nessun insegnamento teorico – egli aggiunge – ha mai reso migliore un uomo. Le nostre possibilità di migliorarci risiedono in noi stessi. Dobbiamo imparare a “capire” la verità, e questo può essere fatto solo dal potere del pensiero. Lasciate pensare l'uomo! ...La sua facoltà di pensare è la gloria dell'uomo. ...Io credo nel potere della ragione, ed è proprio ad essa che io mi affido, essendo nato in un Paese dove si impara presto a conoscere i pericoli che si corrono nel seguire i dettami dell'autorità».

Come abbiamo visto, l'insegnamento di Vivekananda conduce a una prassi di valenza universale, la sua idea fondamentale è che ogni azione o pensiero individuale deve essere “vissuto” come funzione del Tutto divino di cui è espressione, e che questo costante riferimento del finito all'Infinito, di ciò che è mortale all'Immortale, del singolo all'Universale, nella vita quotidiana così come nelle intime sfere del pensiero, è la premessa necessaria per la serenità spirituale e la pace sociale dell'individuo.

La *Magna Ecclesia* della tradizione occidentale, concepita come la tipica espressione del desiderio di ogni uomo verso la Divinità, corrisponde per stretta analogia all'idea di Vivekananda di una religione universale concepita come aspetto essenziale delle esistenze di tutti i popoli della terra, a prescindere dal pregiudizio nazionalistico. Questa è, in definitiva, una interpretazione attuale del *Devayana*, il “sentiero degli Dei”, che si trova, secondo la tradizione vedica, nei cuori degli uomini. Il pensiero del Maestro è perfettamente chiaro anche a questo proposito: «Io accetto – dice – tutte le religioni del passato e del presente, e sono felice di adorare Dio in qualsiasi chiesa, qualunque sia il rituale. Vado alla moschea musulmana, entro nelle chiese cristiane e mi inginocchio ai piedi del Crocifisso, frequento templi buddisti e cerco riparo all'ombra del Buddha e della sua legge, vado nella foresta e mi siedo sotto un albero, abbandonandomi alla meditazione accanto a un indù che sta cercando di percepire la luce della grazia divina che brucia nei nostri cuori».

Trovare il percorso di universalismo è in realtà un desiderio segreto, anche se inconscio, di ogni uomo. Tutto ciò che si soffre su questa terra è volto ad aprire un varco, attraverso la mente cosciente dell'uomo e le sue inclinazioni naturali, al concetto di universalità del genere umano affidato a Dio. È l'unica idea che, essendo una rivelazione diretta del potere divino, può offrire la soluzione di ogni problema che si presenta all'umanità, sia nella sfera morale e politica sia in quella sociale e scientifica.

L'uomo che più strenuamente si oppone alla realizzazione del disegno divino che vive nel suo petto, subirà le più grandi sofferenze e disgrazie, da cui però ricaverà una coscienza sempre più chiara di se stesso e della suprema Verità, nella consapevolezza che essa in ultimo contribuirà alla sua liberazione finale.

L'attuale confusione e le difficoltà che questa infligge al genere umano sarà seguita da eventi meravigliosi.

All'insaputa dei più, molti passi significativi sono stati fatti al fine di riconciliare gli uomini tra loro e per la pacifica convivenza di tutta l'umanità. Vediamo come la scienza tenda a diventare uno strumento di Verità, mentre l'orizzonte della conoscenza si allarga e la Tradizione apre le menti degli uomini ad una migliore comprensione del Mondo spirituale. Quel che è più importante di tutto è l'evitare formule e sistemi chiusi in sé, nelle cui spire gli uomini siano legati e imprigionati.

«La *Bibbia*, i *Veda*, il *Corano* e tutti gli altri *Shastra* consistono in un gran numero di pagine, molte delle quali – nessuno può dire quante – devono ancora essere adeguatamente comprese e assimilate. Mi auguro che tutte quelle pagine siano sempre disponibili per ognuno, poiché noi che viviamo nel presente dobbiamo trovare la nostra strada verso un atemporale futuro».

Massimo Scaligero

Traduzione dall'articolo in inglese pubblicato sulla Rivista «East and West» Anno I, N° 3, Ottobre 1950.